

In marcia con i migranti stremati lungo l'insidiosa rotta dei Balcani

REPORTAGE / In migliaia vogliono raggiungere l'UE ma devono fare i conti con la durezza della polizia

GLINICA (BOSNIA ERZEGOVINA)

Da un rudere in mezzo alle colline Mohammed, giovane marocchino, mostra un puntino sulla mappa del cellulare e indica la foresta di fronte: «È il confine. Siamo a 400 metri dalla Croazia». I migranti utilizzano sul telefonino l'app maps.me, che funziona anche senza Internet, per trovare il percorso dell'ultima parte della rotta balcanica, dalla Bosnia all'Italia, attraverso Croazia e Slovenia. Yusuf è il compare marocchino che ha tentato 12 volte di arrivare in Europa. Il terzo del gruppetto, Jawad, è convinto di farcela e assieme canticchiano «I love Italia» sulle colline di Glinica nel cantone di Bihac, la fetta nord occidentale della Bosnia dove bivaccano 7-8 mila migranti. Tutti arrivati lungo la rotta Turchia, Grecia, Macedonia e Serbia, in



Migranti afgani bloccati dalla polizia bosniaca nella terra di nessuno a Protok.

© FAUSTO BILOSLAVO

un viaggio che può durare anche un anno. Il trio dal Marocco passa il confine alla prime luci dell'alba per evitare le telecamere termiche della polizia croata montate pure sui droni, che individuano gli illegali nel fitto della boscaglia. Di notte le strade che portano da Velika Kladusa a Bihac, o verso Bosanska Bojna, lungo il confine di 200 chilometri con la Croazia, sono percorse da colonne di migranti illuminate dai fari delle automobili mentre camminano in fila indiana sul ciglio della strada. A Bukovje una ventina di pachistani si sta avvicinando alla frontiera in mezzo alla vegetazione. C'è solo uno sbarramento con il cartello «Stop», facile da scavalcare per entrare nell'UE.

«Non siamo terroristi, ma quando veniamo intercettati la polizia croata ci riempie di botte. Rompono i telefonini e danno fuoco a zaini e sacchi a pelo per evitare che ci riproviamo», spiega il giovane Asif, laureato nel suo Paese. Uno dei migranti mostra una ferita sulla testa provocata dai manganelli dei croati, che usano le maniere forti per respingere gli illegali. Una parte dei pachistani decide di passare il confine in pieno giorno avanzando nella foresta fino ad un campo aperto. «Dall'altra parte c'è la Croazia.

Adesso bisogna correre per non farci individuare dalle vedette della polizia», ordina Asif. In fila indiana e a gambe levate è un attimo passare il confine, ma poi viene il peggio. I migranti ci fanno cenno di non parlare e avanzano nella vegetazione più alta. «L'ultima volta che siamo arrivati fino in Slovenia, prima di venire catturati e deportati, abbiamo finito le provviste - racconta il giovane pachistano - e avevamo solo del ketchup che spalmavamo sulle foglie per buttare giù qualcosa. L'acqua era quella delle pozzanghere, come gli animali». Dopo neanche un chilometro in Croazia il silenzio è rotto dall'abbaiare dei cani degli agenti speciali, che perlustrano il confine. Il gruppetto di pachistani si sparpaglia e qualcuno decide di tornare indietro. Con il fiato in gola ripercorriamo di corsa il tragitto fino in Bosnia. «Nel 2018 sono stati 24 mila, l'anno dopo 49 mila e nella prima metà del 2020 sono 30 mila. Oltre 100 mila migranti, in gran parte senza diritto all'asilo, sono passati per il nostro territorio. L'85% si è diretto in Italia», dichiara Mustafa Ružnić, primo ministro del cantone di Una-Sana nel nord ovest della Bosnia. (nell'edizione online il reportage completo).

Fausto Biloslavo